

Nei quartieri poveri della città il record dell'evasione dagli obblighi scolastici. All'Albergheria, allo Zen e a Brancaccio il tasso di analfabetismo è intorno al 10%

Il dramma di chi invece vorrebbe mandare i figli alle materne e alle elementari. Mancano diecimila posti nelle aule. Cresce l'esercito della malavita minorile

La scuola negata ai bimbi di Palermo

La metà dei ragazzi non fa le medie, e gli asili non ci sono

Palermo è la capitale dell'evasione scolastica. I ragazzi disertano la scuola e vengono arruolati nell'esercito del lavoro nero e del crimine. Non si sa quanti di loro dovrebbero frequentare le elementari o le medie perché non esiste un'anagrafe scolastica. Diecimila bambini non possono iscriversi alla scuola materna perché mancano le aule. Rimane costante il numero di reati commessi dai minorenni.

RUIGERO FARKAS

Palermo. I «picciriddi» non vanno a scuola. E sono più degli «scugnizzi». Palermo è la capitale italiana della dispersione e dell'evasione scolastica. Batte perfino Napoli. È un altro triste primato della città delle stragi. Dal 1988 ad oggi nessuno spostamento delle cifre, nessun mutamento nei grafici che segnano le percentuali dei piccoli disertori di quello sterminato esercito di bambini e ragazzi che non sono mai andati a scuola o che dopo qualche anno danno forfait arruolandosi nei plotoni del lavoro nero, o della delinquenza. Quante storie si potrebbero raccontare sui bambini che spacciano eroina al Borgo vecchio, che vendono sigarette agli angoli delle strade con il teledrin della Sip infilato in tasca; un teledrin che li avvisa se sta per passare una pattuglia della Guardia di Finanza. Nella Zona espansione nord i ragazzi passano da una costruzione all'altra, da un isolato a quello successivo attraverso i cunicoli sotterranei. Passeggiano tranquilli in questa sorta di catacombe moderne e vanno a nascondere la refurtiva o la droga. Ecco cosa fanno gli scolari dello Zen, dell'Albergheria, del Capo, di Ballarò, dell'Orto, che la mattina non rispondono all'appello nelle classi che dovrebbero frequentare.

All'Albergheria il tasso di analfabetismo è dell'11,3 per cento, allo Zen del 5,9, a Brancaccio del 10,6. Solo il 25 per cento della popolazione di questi quartieri ha la licenza elementare o media. Nel capoluogo siciliano la percentuale di abbandoni nelle scuole medie è del cinque per cento (al Nord la media scende fino all'1,5 per cento). Sono i piccoli disertori, i «desaparecidos» della scuola. Ed è difficile, impossi-

bile, sapere con certezza quanti sono; manca l'anagrafe scolastica. Il comune non sa quanti bambini dovrebbero andare a scuola. Non sa chi non è stato iscritto, chi ha abbandonato, chi si è trasferito in un altro istituto. Al provveditorato c'è un gruppo di studio formato da insegnanti, operatori psicopedagogici, psicologi che da qualche anno cerca di studiare il fenomeno. La ricerca riguarda settantadue scuole - tra materne elementari e medie - di diversi quartieri. Sono i ricercatori che ogni anno forniscono i dati sulla dispersione e sulla devianza minorile. L'allarme sull'evasione dalla scuola è niente confrontato al dato sconcertante della dispersione (l'insieme delle percentuali di evasione, abbandono, bocciatura e ripetenza). Nelle scuole elementari prese come campione - lo scorso anno scolastico - la percentuale era dell'8,5. Nel 1990-91 era del 9 per cento. Nelle scuole medie la dispersione l'anno scorso è stata di poco inferiore al 39 per cento. Le cifre sono solo indicative e si riferiscono al campione di istituti studiato. In realtà, mancando l'anagrafe della scuola è impossibile sapere chi dovrebbe essere seduto su un banco e invece è per la strada, a smontare motori di automobili nei cortili del Cep.

Esiste anche un fenomeno inverso. Le famiglie che vorrebbero mandare i loro bimbi più piccoli - da tre a cinque anni - nelle scuole materne non possono farlo perché non ci sono posti. E così ogni anno rimangono in lista d'attesa almeno diecimila bambini. Ci sono trentamila bambini palermitani che dovrebbero andare all'asilo. Ma esistono solo 205 sezioni di scuola materna statale; cinquemila posti. Altri cinque-



Bambini al quartiere «Zen» di Palermo

mila bambini si rivolgono ad istituti privati. Diecimila fanno domanda e non trovano posto. Altri trentamila non presentano neanche la richiesta; questi provengono tutti dalle zone a rischio educativo-sociale. Non esistono le strutture. A Palermo tremilacinquecento aule di scuola media ed elementare sono in realtà stanze di appartamenti - trasformati alla meno peggio in scuole - che il Comune ha affittato a prezzi enormi. Dice Francesco Scrima, segretario provinciale del sindacato nazionale scuola elementare della Cisl: «I bambini non vengono iscritti soprattutto nei quartieri più degradati, al Borgo vecchio, a Brancaccio, allo Zen, dove la maggior parte delle famiglie non può consentirsi l'alternativa della scuola privata. Oggi servirebbero altre mille aule. L'asilo è un segmento educativo indispensabile per i processi for-

mativi del bimbo. Chi non lo frequenta come il rischio di non avere i requisiti culturali e di socializzazione che sono indispensabili per entrare negli altri gradi della scuola. Il più alto numero di bocciature in prima elementare riguarda alunni che non hanno frequentato la scuola materna». Nei quartieri degradati non c'è un'altra chance per i bambini che non riescono ad andare avanti. Dice lo psicologo Maurizio Gentile, uno dei coordinatori del gruppo di ricerca sulla dispersione a Palermo: «Un bambino con difficoltà psico-sociali, senza una famiglia «attenta» alle spinte, senza l'aiuto e lo contenimento offerto dallo scolaro, viene attivamente ricercato dai gruppi criminali organizzati per essere avviato alla pratica di comportamenti illegali e devianti. La mafia - intesa come famiglie di Cosa

nostra che controllano il territorio - si serve di minorenni per spacciare la droga, per vendere le sigarette, per mettere a segno rapine e furti. Centoundici ragazzi sono finiti nelle celle dell'istituto di rieducazione «Malaspina» nei primi otto mesi di quest'anno. E fino al giugno scorso sono arrivate - dal distretto della Corte di Appello che comprende Palermo, Trapani e Agrigento - alla Procura per i minori 460 notizie di reato: l'anno scorso sono stati segnalati 965 reati. Solo una lieve flessione nelle cifre della delinquenza minorile. Furti, scippi, rapine, estorsioni, spaccio di droga, perfino omicidi: per questo finiscono dietro le sbarre i piccoli delinquenti. A Palermo neanche i paracadutisti e gli alpini sono riusciti ad impedire che i bambini giocassero con i coltelli. Forse ci vorrebbe qualche aula in più.

renderli fortissimamente competitivi con i loro colleghi, in uno scenario di mobilità sovranazionale, significa - aggiunge la ministro - o larghi perdere opportunità di lavoro, o peggio, giocare in negativo». Soprattutto se si tiene conto che in quasi tutti gli altri paesi della Cee l'obbligo è di almeno due anni superiore a quello italiano.

La ministro Jervolino, accennando quindi a un possibile aumento delle tasse scolastiche nel quadro del risanamento della finanza pubblica, afferma che «vi si opporrebbe se il problema si dovesse porre concretamente. «Bisognerà però vedere - aggiunge mettendo subito le mani avanti - che tipo di ritocco si potrebbe rendere necessario: non mi scandalizzerei se questo fosse inversamente proporzionale alle fasce di reddito. Chi può pagare paghi, chi non può pagare deve essere messo nelle condizioni di non perdere il diritto a frequentare le scuole di ogni ordine e grado».

Russo Jervolino dice poi di avere in agenda una serie di altre questioni da risolvere con una «certa urgenza», come quella dell'abbattimento delle barriere architettoniche (prescritto peraltro da una legge approvata da anni ma assai raramente applicata) e della sicurezza degli edifici scolastici, la maggior parte dei quali, soprattutto nel Mezzogiorno, è a costante rischio di chiusura proprio per il mancato rispetto delle norme di sicurezza. Ma per queste questioni «occorrono l'impegno concreto di altre amministrazioni e molti quartieri che per ora non ci sono». Sul contratto della scuola - che attende il rinnovo dal gennaio dello scorso anno - infine, la ministro ribadisce la sua convinzione che, «realisticamente», il negoziato con i sindacati «potrà riprendere a metà del prossimo mese».

Per l'obbligo a 16 anni «è pronta una bozza»

ROMA. Meglio tardi che mai. Una prima bozza del provvedimento per elevare l'obbligo scolastico a 16 anni - giura la ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino - è finalmente pronta dopo anni di continui rinvii. La ministro, oltre a sostenere che il problema riveste carattere prioritario, afferma che appena le circostanze lo permetteranno ne discuterà con i colleghi di governo, per la messa a punto definitiva del testo almeno nelle sue grandi linee.

«La priorità di questa iniziativa - dice Russo Jervolino - cui ne seguiranno altre come l'abolizione degli esami di riparazione e il riordinamento della normativa dell'esame di maturità («sperimentale» dall'ormai lontano 1969, ndr), consiste nel fatto che va compiuto ogni sforzo e con la massima tempestività per favorire l'ingresso dei nostri giovani nel mondo del lavoro. Non mettere i giovani nelle condizioni culturali e professionali tali da

A Bologna l'esperienza pilota Otto ragazzi fanno da tramite tra tossicodipendenti e Usl. Dopo un mese primi risultati

Street walker ovvero volontari anti-droga

Il loro posto di lavoro sono le strade, le piazze, i bar dove il disagio giovanile assume l'aspetto drammatico della droga. Lì, dalle 18 alle 24, si recano a gruppi di tre, otto ragazzi preparati e volenterosi. Sono gli «street-walker»: contattano i tossicodipendenti «sommersi» e invisibili alle istituzioni per informarli e aiutarli. A Bologna l'esperienza pilota. Solidarietà ed entusiasmo per 400 mila lire al mese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERGIO VENTURA

BOLOGNA. «Hai della «roba»?». «No». «Ne vuoi comprare?». Nemmeno. «Ma allora che ci fai qui?». «Se te lo dico, non ci credi...». Il più delle volte il dialogo comincia così. Da una parte il tossico, dall'altra lo «street-walker», alla lettera il «passeggiatore di strada», in realtà l'educatore, l'operatore sociale più anomalo che si possa immaginare, colui che cerca di arrivare là dove i servizi non arrivano. Ed è proprio nelle vie, nelle piazze e nei bar frequentati dai ragazzi che si fanno d'eroina o di altre rischiose miscele, che gli «street-walker» svolgono il loro speciale lavoro. Un lavoro che, anche se la parola fa arricciare il naso, sconfinava nella missione.

Succede da più di un mese a Bologna, prima città d'Italia ad essersi dotata di un nucleo organico di «angeli della notte», come sono stati subito battezzati gli otto giovani (5 ragazzi e tre ragazze), che dalle 18 alle 24 si recano nei tristi santuari della droga. A fare cosa, precisamente? Per adesso a farci vedere, conoscere, ad agganciare quel mondo sommerso che sfugge ad ogni opera di prevenzione e di cura, dice il dottor Merlo, consulente dell'assessorato alla Sanità del Comune. Il «sommerso», nel capoluogo emiliano dove un migliaio di persone sono regolarmente seguite dal servizio pubblico, è stimato, con ovvia approssimazione, in almeno 4500 unità.

«I nostri giovani - aggiunge l'assessore Moruzzi, «padre» dell'iniziativa - non vanno a schedare i tossicodipendenti, non fanno opera di polizia neppure indiretta. Vanno per dare solidarietà, aiuto. Il tossico deve riconoscerli come amici ai quali rivolgersi con fiducia. Sono l'anello di congiunzione con i servizi pubblici. Non possiamo aspettare

dietro una scrivania che chi si droga venga a bussare alla porta delle Usl: questa esperienza è anche un'importante iniziativa di sburocraziazione».

Cristian, Carla, Filippo, Barbara e gli altri descrivono con serenità le loro prime serate di lavoro. Un lavoro coinvolgente, che richiede equilibrio, capacità di tolleranza e di relazione. «Chi ci incontra è incuriosito - dice Marina - non ci vive come figure istituzionali, paternalistiche, e quindi il ghiaccio si rompe facilmente...». Gli obiettivi da perseguire, dopo l'«aggancio», sono l'intervento nelle situazioni di crisi e di conflitto, e la prevenzione diretta anzitutto rispetto al problema dell'Aids. «Finora abbiamo incontrato non il ragazzino bene, che si fa ogni tanto, ma gente coinvolta fortemente nella droga, con problemi di casa, lavoro, marginalità sociale, sofferenza profonda - dice il dottor Merlo - Saranno soprattutto loro, spesso non domiciliati a Bologna, che cercheremo di avvicinare nei prossimi mesi. Vogliamo verificare se non si scambiano le sinistre, se anche a chi rivolgersi in caso di crisi acute se conoscono i propri diritti». Dalla prossima settimana gli «street-walker» che si muovono a gruppi di tre, muniti di un cellulare in caso di bisogno, inizieranno anche a rilevare qualità e dimensione del fenomeno droga.

Il progetto «street-walker» ha due anni garantiti di vita. Poi si vedrà. Il ministero degli Affari sociali ha stanziato 320 milioni, oltre duecento dei quali per quest'anno. Ma sul futuro già si addensano le nubi. Gli effetti già si avvertono: dei 100 operatori che avrebbero dovuto potenziare i servizi, la Regione ne ha dovuto tagliare ben 40. Un segno tutt'altro che benaugurante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

Kenia, rientrano gli italiani Per i 149 turisti bloccati a Malindi finalmente un aereo a disposizione

FIRENZE. Ancora qualche ora sotto le palme delle spiagge keniate, poi potranno tornare a casa. I 149 turisti italiani bloccati da martedì in Kenia, a Malindi, rientreranno in Italia domenica. Insieme a loro anche altri 85 turisti italiani che erano partiti il 24 agosto e che avrebbero dovuto concludere la loro vacanza lunedì sera. Un aereo partirà infatti oggi da Dublino per raggiungere lo scalo di Malindi, da dove domani si alzerà di nuovo in volo per atterrare a Verona.

La complessa vicenda si è risolta dopo l'intervento della Provincia di Firenze che si è inserita nella trattativa tra l'agenzia di viaggio fiorentina «Leonardo Da Vinci» e la compagnia area privata keniana «Lennox Airways». La Provincia ha infatti garantito la copertura finanziaria chiesta dalla compagnia aerea. Un intervento che si è reso possibile grazie alla collaborazione della Cassa di Risparmio di Firenze che ha provveduto a mettere immediatamente a disposizione i 35 milioni necessari a demeritare la «controversia commerciale» tra l'agenzia di viaggio e la «Lennox».

L'intervento della Provincia è stato dunque decisivo a porre termine all'«odissea» dei 149 turisti italiani. La loro situazione in Kenia, infatti, si andava aggravando. L'ambasciata italiana aveva comunicato via fax alla Provincia di Firenze che la situazione stava diventando difficile. Le difficoltà di trovare un alloggio e la scarsità di soldi con i quali molti turisti cominciavano a dover fare i conti stavano rendendo vani gli sforzi dell'ambasciata di Nairobi. Anche perché nessun aiuto era arrivato, in questi giorni, dal ministero degli Esteri e da quello del Turismo. In questo senso, infatti, la Provincia denuncia l'«incapacità» dei ministeri competenti a rispondere alle numerose sollecitazioni di pronto intervento per risolvere la situazione. L'assessore provinciale al Turismo, Beatrice Magnolfi, e il presidente, Mila Pieralli, hanno ribadito che l'impegno della Provincia è andato oltre le proprie competenze istituzionali «per un senso di solidarietà sociale che altri non hanno dimostrato e nella convinzione che di fronte a situazioni di gravità eccezionale si debbano prendere misure eccezionali».

Ad accordo raggiunto, il titolare della «Leonardo Da Vinci», Pietro Paonessa, ha voluto precisare che «non è stato un mancato pagamento ma un contenzioso relativo ai termini degli accordi tra la compagnia area e l'agenzia» ad originare la situazione. L'assessore provinciale al Turismo, Beatrice Magnolfi, e il presidente, Mila Pieralli, hanno ribadito che l'impegno della Provincia è andato oltre le proprie competenze istituzionali «per un senso di solidarietà sociale che altri non hanno dimostrato e nella convinzione che di fronte a situazioni di gravità eccezionale si debbano prendere misure eccezionali».

Ad accordo raggiunto, il titolare della «Leonardo Da Vinci», Pietro Paonessa, ha voluto precisare che «non è stato un mancato pagamento ma un contenzioso relativo ai termini degli accordi tra la compagnia area e l'agenzia» ad originare la situazione. L'assessore provinciale al Turismo, Beatrice Magnolfi, e il presidente, Mila Pieralli, hanno ribadito che l'impegno della Provincia è andato oltre le proprie competenze istituzionali «per un senso di solidarietà sociale che altri non hanno dimostrato e nella convinzione che di fronte a situazioni di gravità eccezionale si debbano prendere misure eccezionali».

Peppone-Don Camillo a Comiso Chiedono funerale cattolico per un ateo-«comunista» Guerra tra parroco e sindaco

WALTER RIZZO

COMISO. «Era un ateo, un comunista... In chiesa non ci è entrato da vivo, non ci entrerà neppure da morto». Una decisione netta, che non ammette repliche, ma che ha scatenato una vera e propria guerra tra il parroco e il sindaco pidduesino. La battaglia è feroce, le parole sono di fuoco e (almeno quelle dell'arciprete) salgono dritte sino ai piani alti, dove il Padreterno, in buona pace probabilmente, se la ride di gusto. Lo scontro, che sembra uscito dalle pagine di Guareschi, non ha come scenario le campagne nebbiose della Bassa Ferrarese, ma Comiso, un paese siciliano noto in tutto il mondo per avere ospitato sino a non molto tempo fa una famiglia di missili Cruise puntati contro l'Impero del male del comunismo.

Al centro della disputa il feretro di un consigliere comunale del Pds, Giovanni Cobisi, ucciso a 58 anni da un male incurabile. Una lunga storia quella di Cobisi, prima nel Pci, al quale si era iscritto giovanissimo, poi l'adesione, dopo la svolta di Occhetto, al Partito democratico della sinistra. In chiesa Cobisi non aveva mai voluto però mettere piede. Non era credente e lo diceva chiaro e tondo, senza ipocrisie o gesti accomodanti. Quando aveva deciso di prender moglie aveva voluto il matrimonio civile, celebrato dal sindaco

Un libro di Liliana Sebastiani cerca di risolvere l'equivoco presente nei quattro Vangeli. Non si tratta di una peccatrice ma di una discepola che segue Gesù e ascolta gli insegnamenti

«La Maddalena non fu prostituta»

Maria Maddalena era una prostituta redenta dal figlio di Dio o una discepola di Gesù che ascoltava il suo insegnamento? Da anni le studiosi di teologia chiedono la revisione di questa immagine femminile e nelle pagine del Nuovo Testamento non esiste l'identificazione Maria Maddalena-peccatrice. Ora un nuovo libro di Lilia Sebastiani affronta questo tema con la speranza di risolvere l'equivoco.

VILMA OCCHIPINTI

ROMA. Per consuetudine antica e consolidata si identifica Maria Maddalena, personaggio importante in tutti e quattro i Vangeli, con la peccatrice che, secondo il racconto di Luca, unge i piedi a Gesù compiendo un gesto usuale verso un ospite di riguardo. La stessa iconografia presenta comunemente Maria Maddalena come una peccatrice pentita. Eppure questa identificazione è del tutto infondata. E il libro di Lilia Sebastiani «Trasfigurazione» affronta ancora una volta questo tema con la speranza di risolvere una volta per tutte un equivoco non del tutto innocente.

Maria Maddalena non è una prostituta ma una discepola che segue Gesù e ascolta il suo insegnamento. L'identificazione Maddalena-peccatrice non è affatto presente nelle pagine del Nuovo Testamento ma solo nella interpretazione posteriore.

Da anni le studiosi di teologia chiedono una revisione di questa immagine femminile contaminata: non tanto per restituire decoro e rispetto alla Maddalena quanto per chiarire che il personaggio femminile più presente nei Vangeli, dopo Maria, lo è in quanto donna, con la volontà di ascoltare, capire, mettere in pratica e infine con l'autorità che gli stessi evangelisti le riconoscono, di prima testimone della resurrezione. Identificarla con la peccatrice redenta significa ricondurla dentro i canoni ecclesiastici per i quali la donna è vergine o madre oppure, appunto, peccatrice redenta, ma mai soltanto donna.

Già nel 1975 un gruppo di studiosi aveva sollevato il problema: ottenendo soltanto che nella Nuovissima Versione della Bibbia ai testi originali fosse aggiunta una nota al racconto della peccatrice

che unge i piedi a Gesù: «Probabilmente non è Maria Maddalena».

Nel 1991 esce lo studio di Carla Ricci (D'Auria Editore, Napoli) «Maria di Magdala e le altre», che affronta il problema da un punto di vista rigorosamente esegetico. La Sebastiani riprende molte delle tesi sostenute dalla Ricci. Afferma che «nessuno nei Vangeli è tanto apostolo quanto Maria Maddalena». E presenta infatti in tutti e quattro i Vangeli; di lei Luca dice: «Dalla quale erano usciti sette demoni», espressione che, per il carattere di totalità, pienezza, proprio del numero sette, significava, in quel contesto, che Gesù l'aveva liberata da una malattia gravissima. È errato prendere in senso metaforico di peccati i demoni usciti dalla Maddalena.

Raccontano ancora gli evangelisti che mentre tutti i discepoli, ad eccezione di Giovanni, fuggono al momento del processo e della crocifissione di Gesù, le donne, e tra esse Maria Maddalena, sono sul Calvario ai piedi della Croce, sono presenti alla deposizione e alla sepoltura di Gesù.

Sono ancora le donne, e tra esse Maria Maddalena, le prime testimoni del sepolcro vuoto secondo il racconto di Matteo, Marco e Luca, mentre per Giovanni è soltanto Maria Maddalena che si reca



«Maria Maddalena» di Tiziano all'Ermitage di S. Pietroburgo

al sepolcro e riceve dal Cristo l'annuncio della sua resurrezione e il mandato di annunciare a sua volta: «Và dai miei fratelli e di loro...».

Per la Sebastiani già gli apostoli dovettero rimanere sconcertati per il fatto che un compito così essenziale fosse affidato a una donna. Non va dimenticato infatti che al tempo di Gesù nessuna donna poteva avvicinarsi ai Testi sacri né poteva prestare testi-

monianza in tribunale. È probabile quindi che l'identificazione Maddalena-prostituta sia emersa già nella trasmissione orale dei racconti, tanto era inquietante riconoscere tale autorità a una donna.

La Sebastiani si domanda: perché di un'apostola hanno fatto una prostituta? Azzardo una risposta: è più facile accettare che Gesù abbia fatto di una prostituta un'apostola.